



di Gennaro Saccone

Ingegnere, esperto della protezione civile per eventi naturali e verifiche sismiche. Appassionato di viaggi, fotografia e tango argentino, recita in commedie d'autore della tradizione napoletana. Vincitore di numerosi premi letterari, collabora con riviste scientifiche. Partecipa al Concorso 50&Più per la quinta volta; nel 2012 ha ricevuto la Menzione speciale della Giuria per la Prosa e, nel 2015, la Menzione speciale della Giuria per la Poesia. Vive a Caserta.

CONCORSO PROSA

NEVROTIKA #BLUES

NON C'ERA VENTO... ma c'era un albero che oscillava come mosso dal vento... gli altri erano immobili. Questo ho notato... solo questo. Quando si comincia a scrivere è come parlare con il migliore amico. Solo che nessuno può interromperti per dirti che sei un idiota. No, non bisognerebbe mai scrivere, si finisce con lo sporcare fogli bianchi con tutto il nero che si nasconde nell'anima. Scrivere è tenere un mondo intero sul palmo della mano e poi soffiarsi sopra. Nonostante tutto amo i fogli bianchi, anche quelli inaspettati, i cartoncini nelle confezioni della biancheria, le pagine inespresse prima che cominci un libro, quelle completamente vergini, che suggeriscono, magari, tutta un'altra storia, con altri protagonisti. Che ha un potenziale persino il retro appiccicoso di un post-it, dove c'è ancora spazio per un seguito, per un inaspettato messaggio lasciato cadere nella tasca di una giacca o in una borsetta, prima di andare via. Un frammento di carta perché non si perdano del tutto le tue tracce, perché ti cerchino persino tra le righe, se è necessario. Che ogni spazio vuoto nell'agenda non è semplicemente un giorno perso, ma si può sempre tornare indietro a riempirlo con ciò che trasuda e trabocca da un altro giorno troppo denso e pieno, perché certe cose se ne fottono del tempo e sanno restare conficcate dentro per una vita intera.

Non sono capace di stare seduto a guardare, non per niente sono sempre un ottimo esempio di cattivo soggetto. Sì, ho deciso, scappo via, ho seppellito i miei ricordi e tutto ciò che ho perso. Ho imparato che la calma è molto più destabilizzante della rabbia. Il coraggio di fuggire lo trovi in sogni che ti bruciano dentro anche da sveglio, quella febbre che fa guarire dall'abitudine e dalla routine. È un fuoco che distrugge ciò che lo ha generato, è un fuoco che diverrà umile cenere grigia, che darà vita a nuova erba, ecco la vera ribellione. Parto adesso, non ho più un passato. No, non accetto di adattarmi ad uno stile di vita che non è il mio, perché intorno c'è solo chi ti vuole tirare giù nel gorgo, mentre vorresti volare... Quello che mi atterrisce è di sparire da un momento all'altro, improvvisamente,

senza mai essere riuscito a sapere chi ero davvero.

Ci sono dei momenti in cui non fa bene pensare, più ci rifletti e più ti sembra folle, più cerchi di trovare la via, e più ti appare come labirinto, più tenti di arrivare al cuore del problema, più i fili della ragione si aggrovigliano, ti si attorcigliano intorno.

Sono quei momenti in cui devi fare una sola cosa: agire d'istinto.

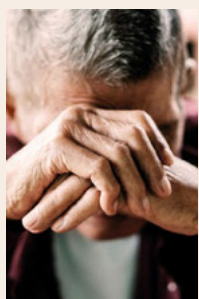
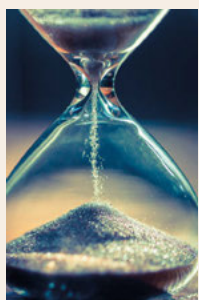
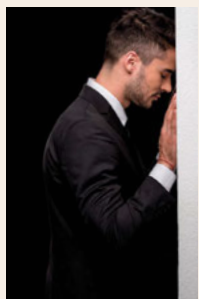
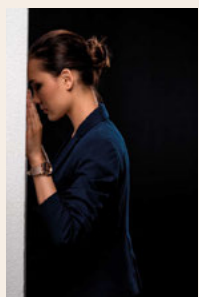
Non pensarci più.

Decidi, agisci, corri, dillo, fallo.

Ogni mattina alzarsi dal letto e ricominciare a sbattere contro il muro dell'universo, sapendo di avere sempre Saturno contro. Meraviglie ed incubi, avanti verso il traguardo finale, perdendo ogni giorno qualcosa lungo la strada, fino a vedere il cielo scardinarsi e scomparire lontano. Si può precipitare anche verso l'alto, e il senso della vita non lo trovi più. Non disprezzare i tuoi demoni: nessuno ti conosce meglio di loro. Non comparire sulla scena della rappresentazione visiva costituisce certo una cosa negativa, come il continuo esporsi. In sintesi, qualsiasi cosa non va bene. La sintesi è sempre spietata. Ovvio. (Parte il sottofondo musicale mentale "My way#Frank Sinatra"). Si è convinti che arrivando ad una certa età, le cose cominceranno ad avere un senso, invece scopri l'angoscia di essere perso esattamente come prima.

No, non si deve aver paura dello sguardo maligno della nera signora, la vita fa molto più male. Tutto è bene ciò che finisce bene. Dicono. Ma come si fa a sapere se è bene davvero? Bisogna, quindi, aspettare la "fine"...

La vita non prende forse luce dalla fine? Diverse da quelle che si crede, altre sono le cose che un uomo rimpiange quando sente la vita finire. E non sono mai quelle che si considerano importanti abitualmente. I soldi, il successo non contano più un cazzo. No, al momento della conclusione tutto diventa finalmente chiaro, ed è una sola la cosa da rimpiangere:



l'amore rimasto sepolto dentro, inespresso, il non essere stati capaci di essere più felici... cadranno le maschere. Non si ricorderanno i giorni, si ricorderanno gli attimi. Quel giorno capiremo tutto. Allora vorresti rifugiarti in un inferno sicuro, l'eternità è lunga da passare, specialmente verso la fine.

Avrò sempre affetto per lei, ma certe volte la vita ti trascina troppo lontano, troppo per poter tornare indietro. Certo che ce ne ho fatto, che me ne hai fatto. Ma questa è la condizione stessa dell'amare. Farsi primavera, significa aver accettato il rischio dell'inverno. Farsi presenza, significa accettare il rischio dell'assenza.

È molto difficile che tu conosca te stesso, senza aver visto il tuo volto riflesso nei suoi occhi, occhi che ti hanno amato, che ti detestavano, che non ti hanno mai perdonato. Il passato pretende di convivere con l'oggi e confonde un quadro già caotico, ologrammi sbiaditi che galleggiano. Non capisco chi sono, so che appena ieri ero giovane, solo l'altro ieri ero un bambino. Più diventi grande e più corri il rischio di cadere. Un bambino è fatto per cadere, un adulto deve rialzarsi o perde la corsa se rimane a terra. Rialzarsi di continuo. Guai se non sei capace di rialzarti, anche se hai perso il lavoro, hai perso l'amore, ti ammali, se non si è capace di rialzarsi ti lasciano a terra e vanno avanti. Quanto fa male rialzarsi continuamente.

Ed oggi chi è lo sconosciuto che mi guarda negli occhi dallo specchio, l'estraneo che mi ha fatto sempre sentire in soggezione, che ha percorso, passo dopo passo, la mia vita senza sapere dove andava e che ha diviso con me lo stesso corpo. La realtà è l'unica cosa che non riusciamo ad accettare.

È il tempo che all'improvviso è scivolato, rotolando giù per il precipizio. È così, sento i battiti impazziti dell'orologio che la natura mi ha messo in petto. Le lancette

ruotano furiosamente creando vortici nell'aria seduti sul fondo di quella scatola aperta sul nulla. Guarderò ovunque e lì ti vedrò.

Ci sono due persone che non sono riuscito a capire. La prima sono io. L'altra è lei, con occhi, e sorriso ogni volta diversi, di cui con sincerità ero convinto di essere innamorato. No, tu non c'entri più. Per così tanto tempo non ti ho cercato, che quasi non ti trovavo. Le porte si sono chiuse.

"Siediti! Resta ancora un po', qui con me" - ti chiedo. E il tuo sorriso sarà l'ultima cosa che vedrò. Recitare l'ultima scena. Cominciamo ad amarci, inventando inesplorate facce dell'amore. No, non si è persa la vertigine del desiderio, bisogna solo trovare il coraggio ancora una volta. No, se smetti di crederci il mondo perderà un po' di magia.

Se una persona ti è piaciuta dal primo momento che hai incrociato il suo sguardo, fidati, non smetterà mai di piacerti.

Vesto di nero perché il nero è umile e arrogante al tempo stesso, perché c'è sempre qualche perdita, sepolta in fondo all'anima, ancora da elaborare; vesto di nero perché è come portarsi addosso certe notti senza stelle, senza nemmeno i fari di una fottuta macchina che passa, maledette notti perse a far tacere le follie del cuore.

Vesto di nero perché devo compensare i colori che mi esplodono in testa. Il nero è un rifugio perfetto. Il grigio è una malattia che corrode l'anima.

E la testa non si china, non si è chinata mai... non si rende conto ancora se è corpo o pensiero, l'anima non sa se è eterna o solo un lampo nel buio, soltanto un semplice e banale contatto elettrico tra sinapsi e neuroni.

È notte. Il pensiero t'insegue. Nei nulla su cui galleggia la vita. Oggi è nero tutto quello che dico, il nero dura più del bianco. Il nero è bello, infinito, nulla può corromperlo. Il nero è ribelle, un grammo di nero lo trovi dappertutto a sporcare, solo per ricordarci che il paradiso non esiste.

